

DA CENTO ANNI IL "GIORNALE DI SICILIA" RICORDA LUIGI TUKÖRY

Fu esattamente il 7 giugno 1860 che la mano di un ignoto redattore scrisse le seguenti parole che in forma elegante e commossa dovevano annunziare l'affettuoso, estremo omaggio al più gentile e generoso dei suoi Liberatori.

"I funerali dell'^{ungherese}~~inglese~~ Col. Tüköry martire della italiana libertà in Palermo sono stati celebrati con semplicità commovente e sublime. Il Municipio e un popolo numeroso associavansi al convoglio che da Palazzo S. Lorenzo conduceva la fredda salma alla sepoltura preparatagli nella Chiesa di S. Antonino dei Minori Riformati. Si notavano nella folla molte gentili ed eleganti signore della Città e distinti e cospicui cittadini. Le barricate atterravansi qua e là per dar passaggio al feretro. Dai balconi della via Maqueda versavansi sul cadavere fiori e corone. Entro la chiesa un sacerdote pronunziava poche ma accomodate parole di encomio. E il pio raccoglimento della moltitudine, fra gli apparati della guerra cittadina, che d'ogni intorno spiegavansi, aggiungeva alla funebre cerimonia una grave ed eloquente solennità".

L'articoletto apparve l'indomani cioè sul n.2 del "Giornale di Sicilia" Quei primi fogli erano zeppi dei decreti della Dittatura Garibaldina. Quelle parole in onore di Tüköry calate nella forzata, arida prosa ufficiale rivendicarono il diritto che ha la poesia di suggellare, sublimandolo, ogni fatto.

Così il nostro giornale cominciò a parlare di Tüköry, così i lettori cominciarono ad avere familiarità col suo nome, a conoscere il suo mesto sorriso, il suo sguardo lontano, gli atti suoi impavidi e nobili a un tempo. Sono trascorsi cento anni da allora. Col centenario del Giornale puntualmente va ancora ricor-

data la infelice, cavalleresca vita del Tenente colonnello Luigi Tüköry.

+++++

Praticamente l'opinione dei palermitani è stata ogni volta richiamata sulla morte di Tüköry. Potrebbe parere che il grande avvenimento della sua vita sia stato il fatto della sua morte e della glorificazione postuma di essa come nel caso del Faraone.

Se gli Egizi e soprattutto la sua giovane sposa rimasero colpiti dal Fato atroce che sottrasse a soli diciotto anni alle promesse della vita e allo splendore del trono, non altrimenti, di certo, i palermitani non poterono sentirsi attratti da dolcissima e profonda pietà per il giovane cavaliere - aveva appena trent'anni! - venuto a morire fra le mura della Città, lontano dalla sua Ungheria dalla madre, dai compagni.

I fati mentivano a Luigi Tüköry. Ultima romantica figura dell'Ottocento Luigi Tüköry, seguendo Garibaldi in Sicilia, pensava di anticipare i tempi della liberazione della sua Patria facendo assegnamento sulla promessa del Condottiero.

Questo certamente sentì anche Garibaldi quando gli portarono la notizia che Tüköry si era spento nel palazzo dei principi di S. Lorenzo in via Bosco dopo atroci sofferenze e l'amputazione tardiva della gamba sinistra.

Dal suo cuore ferito proruppe un grido di dolore, di vendetta e di speranza. Il suo proclama ai volontari e all'Italia concludeva : "I figli di questa terra risponderanno al grido di guerra

./.

contro la tirannide echeggiante sulla sponda del Danubio, nel giorno che le rotte catene dei nostri fratelli saranno fuse in daghe per combattere gli oppressori. Sì, gli italiani giurano sulla tomba dello eroico martire che la causa dell'Ungheria è la loro, e che cambieranno coi loro fratelli sangue per sangue."

I fati dunque mentivano a Luigi Tüköry. Più fortunato di lui certamente Rosalino Pilo caduto il 21 maggio sul Pizzo della Neviera a S. Martino delle Scale in vista di Palermo lungamente sognata durante l'esilio decennale perchè i suoi palermitani ne avrebbero trionfalmente portato le spoglie nel loro maggior Tempio fra le lacrime di tutti e avrebbero appeso sulla sua tomba la corona della Vittoria.

Nulla di tutto questo per Luigi Tüköry. La sua Patria, nonostante il suo generoso olocausto, restava serva della tirannide. Riacquistata l'indipendenza e godutone fino al 1947 da allora giace sotto nuova e più brutta tirannide che trova, come cento anni addietro, sostegno in quelle stesse baionette russe che soffocarono nel 1849 la insurrezione del suo popolo con la stessa spietatezza con cui l'hanno fatto nel novembre del 1956 fra l'orrore del mondo libero.

+++++

Il fatto della morte, commiserevole come e più di quella del Faraone diciottenne, non esaurisce però la storia di Luigi Tüköry. Ne è il suggello, ma il libro contiene molti e belli capitoli che vale, in questa occasione, almeno ricordare ai lettori del "Giornale di Sicilia"

./.

Luigi Tüköry era transilvano, nato a Koroslady nel comitato di Békés. A un ricercatore palermitano, il prof. Pietro Merenda, scomparso all'inizio del '41 nella veneranda età di 93 anni, si deve la rettifica della sua data di nascita dal 1828 come comunemente si era creduto al 1830. Fu sul giornale "L'Appello", allora da me diretto che il Prof. Merenda pubblicò i documenti che con stento si era procurati, scrivendo in Ungheria e altrove. Luigi Tüköry aveva quindi trent'anni allorchè la morte lo raggiunse in Palermo.

Dopo avere combattuto da prode nelle file degli Honvéd ('1848-49), caduta la libertà magiara a Világos, il Tüköry si era arruolato nelle milizie del Sultano. Su tale periodo, che fu di circa un decennio, nulla sapremo se un diligente ricercatore della vita dell'Eroe, Ladislao Tòth, non fosse riuscito a fare sufficiente luce, rivelando numerosi interessanti documenti. Il Tòth ha però giustamente lamentato: "Quasi nessuna delle maggiori enciclopedie ungheresi registra il nome dell'Eroe, e ne pubblica la vita. Una delle principali cause di questa deplorabile negligenza va ricercata certamente nel fatto che, eccezione fatta per qualche necrologio pubblicato in giornali dell'epoca e per qualche accenno più o meno soggettivo sull'Eroe e sulla sua attività in memorie coeve, la storia, e particolarmente la storia ungherese, ha trascurato di occuparsi come avrebbe dovuto, della vita, del carattere e delle attività del Tüköry".

Non siamo in grado di controllare le asserzioni del Tòth. Tuttavia agli Ungheresi deve essere di conforto il fatto che a Palermo, nel luogo dove egli chiuse la sua nobile vita, la produzione su Tüköry, specie quella giornalistica, non è scarsa. Il Tòth, del resto, ha recato un notevole contributo alla conoscenza della

vita dell'Eroe, pubblicando i documenti cui abbiamo accennato. Trattasi di una trentina di lettere che da lui derivano o a lui si riferiscono, soprattutto interessanti perchè ci fanno conoscere i suoi rapporti col generale Kmetty.

Dopo, comunque, il periodo turco, Luigi Tüköry, rifiutando la grazia asburgica, riabbracciata un'ultima volta la madre, venne in Italia. Nel Piemonte era in corso di costituzione una Legione Ungherese. Al Tüköry nel gennaio del 1859 venne affidato il comando del quarto battaglione. L'armistizio di Villafranca spezzava però la speranza degli esuli ungheresi di potere irrompere in Ungheria e procurare l'indipendenza della Patria; molti ungheresi, pertanto, chiesero di far parte dell'esercito regolare. Fra essi, il Tüköry cui fu concesso. Il 5 maggio 1850 lo vediamo però, insieme al Turr e al silenzioso sergente Goldberg, fra i venturieri in attesa di partire al seguito di Garibaldi. G.C. Abba lo ricorda al Passo di Renda.

Alla testa di una trentina di uomini, il tenente colonnello Tüköry, venuto alla primalba del 27 maggio l'ordine di Garibaldi di puntare sulla città, si avvò su Palermo. Al suo sangue freddo e al suo invito valore il condottiero aveva affidato la testa della colonna e l'onore del primo scontro. E lui, mentre i picciotti di La Masa, nuovi al fuoco e non avvezzi alla guerriglia, attraversavano un momento di panico, era riuscito a tenere impavido la linea e rincuorare tutti col suo aspetto fermo. Al Bivio di Scaffa le palle nemiche lo rispettarono, mentre incedeva calmo e sereno, diritto nella persona. Non fu neppure colpito al Ponte dell'Ammiraglio, dove trovarono tuttavia la morte parecchi dei ca-

./.

pi delle squadre siciliane, ma a pochi passi dalla porta Termini era destino che dovesse cadere. Il suo contegno fu esemplare.

Di urgenza fu trasportato nella casa del principe Oneto di S. Lorenzo, sita nella via Bosco, e durante la notte trasformata in ospedale. Notizie abbondanti sulla permanenza e il decesso di Tüköry nel suddetto palazzo abbiamo in un diario dell'epoca, quello di Antonio Beninati. Sta di fatto che Tüköry si conquistò con la dolcezza delle sue forme e la crudezza stessa della sua sorte, le simpatie di tutti i cittadini che in gran numero si recavano a stazionare nella via. Donna Caterina Fajia, moglie del Prof. Ugdulena, lo curò amorevolmente. Ma a nulla valse l'affetto di un popolo. Il 7 giugno, nonostante l'amputazione della gamba sinistra, egli moriva.

Sui suoi funerali abbiamo varie testimonianze. Ne parla l'Abba, ne parla il ricordato autore del diario palermitano. Nel 1880 Garibaldi che in suo onore aveva ribattezzato la nave borbonica "Veloce" in "Tüköry", lo ricorda con fiere parole a Kossuth. L'uomo Tüköry va però forse ancora conosciuto. L'Abba sorprese nel suo viso una fiera mestizia e indovinò un cruccio inespresso. Forse, egli dice, morire come morì a Palermo, non gli dovette parere amaro. C'è un destino che, dopo lunghi anni di esilio e di amarezze, lo sospinse implacabile verso Palermo e verso Garibaldi. Mi piace che il Tóth si sia accorto di questo senso di inevitabile che è nella vita dell'Eroe. E non si dimentichi che egli era anche poeta e una poesia dolorante scrisse a Damasco sulla Patria che riteneva ormai per lui perduta o quantomeno lontana. E un grande poeta italiano, il Carducci, lo celebra in "Sicilia e Rivoluzione"

quando canta :

Strappa omai dè Corvini la lancia
Da le sale paterne, o Magiario;
Sul tuo nero cavallo ti slancia
A le pugne de i liberi di

I lettori del "Giornale di Sicilia" dell'8 giugno 1860 hanno spessissimo, come dicevamo, trovato il nome di Tüköry sul quotidiano. Allorchè nel giugno del 1910 il Municipio di Palermo volle sciogliere con grande pompa il suo debito di riconoscenza verso l'eroico magiario, procedendo alla traslazione dei suoi resti dalla chiesa di S. Antonino al Pantheon di S. Domenico, fu visto un vecchio, circondato da una folla di giovani, dare commosso la stura ai suoi ricordi.

Cinquant'anni prima era stato testimone della entrata di Garibaldi a Palermo, e aveva visto il trambusto di casa S. Lorenzo, in via Bosco. Lui stesso vi prestava servizio. Il Palazzo era adibito a seminario, e si erano dovuti mandar via gli allievi. Si distrusse il teatrino e si attese pronti e senza fiatare. Vennero ricoverati i primi feriti, poi, verso le 10, il povero Tüköry con una gamba fratturata.

"Non emise un lamento, nè ebbe una lacrima l'eroe bello e gentile. Anzi si diceva lieto di essere caduto per la libertà nostra".

Così racconta Filippo Mauro, abitante in via Casa Professa. Ed ha pieni gli occhi del corteo che accompagnò la salma su un cataletto fino alla chiesa di S. Antonino: "Precedeva un monaco

sventolando una bandiera tricolore; veniva poi la salma del Tuköry su di un cataletto, portata a spalla da un gruppo di garibaldini. Seguivano il feretro le squadre degli insorti e un vero sciame di garibaldini. Davanti a questa chiesa, gli uomini armati gli resero onore sparando a salve".

Così dicendo piangeva. Il ricordo del suo dolore di popolaro umile e generoso, è consacrato insieme ad altri episodi gentili, sul "Giornale di Sicilia" del 6-7 giugno 1910.

Il nostro quotidiano ha dato in seguito notizie di tutte le rievocazioni che si sono svolte a Palermo in onore dell'Eroe nella Sala delle Lapidi del Municipio, alla Storia Patria, al Circolo della Stampa, alla caserma che gli è stata dedicata nel corso Calatafimi. In particolare ha segnato le frequenti visite del Ministro di Ungheria a Roma, prima dell'ultima guerra, e come nel 1933 a S. Domenico, dove i resti di Tuköry si trovano fin dal 1910, una targa vi sia stata collocata ad esaltazione del suo sacrificio; e come nel 1935 sia stata scoperta al Giardino Garibaldi una erma che ne raffigura le nobili sembianze; e come altra lapide sia stata murata sulla facciata della caserma del 12° reggimento Artiglieria che porta il suo nome; e come infine dinanzi a tale marmoreo ricordo si siano avvicendati nell'atto di omaggio ora storici, ora militari, ora giovani di ogni condizione finchè in un triste giorno del novembre 1956 col Presidente stesso della Regione Siciliana vi convenne muto nella parola, ma col cuore schiantato, tutto il popolo palermitano quasi a chiedere perdono all'Eroe che ancora la Sua Patria, nonostante la sacra promessa di Garibaldi, fosse tuttora straziata e oppressa.

./.

Tutte queste cose sono state segnate sul "Giornale" durante centoanni ed è da credere che ancora molte volte il nome dell'Ungherese tornerà su di esse riscuotendo il commosso tributo di venerazione e di riconoscenza di tutti i palermitani.

Il ricordo di quest'uomo di trent'anni morto per la nostra Città è una delle cose più soavi e belle del nostro patrimonio di cittadini.

Sempre i fiori della riconoscenza olezzeranno sul suo tumulo. Il giorno che dovessimo dimenticare questo dovere vorrà dire che il cuore di Palermo è diventato secco, cioè che Palermo non è più, tanto impossibile e dannata è l'ipotesi.

Gaetano Falzone